

Provare per credere

di SANDRO SPINELLI*

La sponda... del fiume, della vita, della storia, di qualsiasi storia!... la sponda, il lato, da che parte, a partire da chi? La sponda! Prima e innanzitutto la sponda, che non è testardaggine; è semplicemente la sponda.

Per capire, per intendere, per posizionarsi, per solidarizzare, è fondamentale la sponda! Non c'è prima la verità e poi la sponda, con chi! Prima la sponda, con chi, e poi la verità. La pratica, la convivenza, la simpatia, la sintonia, con un popolo, con la gente, con gli oppressi; la vita con loro, tra loro, oppure, almeno, una sintonia.

Da lì alla verità delle cose il passo è breve. Se non vi è questa scelta della sponda, dalla parte dei poveri, di chi soffre violenza, di chi non ha voce, di chi è oppresso, non è piùocabile la realtà, si va alla ricerca della verità neutra dei fatti, quella equidistante, quella al centro del fiume, dove le correnti non si fanno sentire, dove tutto corre liscio.

La scelta prima ed innanzitutto da che parte stare, con chi stare, con gli occhi di chi vedere. Non è scelta ideologica, è scelta di vita: mettersi dalla parte di, nei panni di, mischiarsi con la storia di un popolo che da secoli cerca libertà, autonomia: ad esempio, il popolo latino-americano.

Vivo tra gente contadina in Brasile: questa convivenza, questa sponda che rischiando ho scelto, mi ha dato i criteri di verità, nuovi: quelli evangelici, quelli profondamente umani, della fraternità, a partire dagli ultimi.

Non vi è prima la verità poi il posizionarsi! È diverso: viene prima l'amore, l'incarnarsi, sentire sulla propria pelle, farsi prossimo; viene prima l'immersione nella vita degli ultimi, poi la chiarezza della verità e il posizionarsi.

Questo è fare solidarietà oggi,

questo è avere una capacità di mondialità oggi... e scegliere subito, ora la sponda del mondo, da cui poter guardare, giudicare la vita propria, dal nostro paese, del nostro occidente: avere l'ottica dei poveri, avere il punto di vista dei poveri. Guardare e giudicare il mondo a partire dalla massa di gente che vive, soffre, lavora, parla, si esprime.

La sponda è sempre lì, da sempre, per chi cerca senso alla propria vita, per chi vuole dare significato a questo mondo, per chi vuole costruire: la sponda è sempre lì. Si tratta solo di passare il fiume, di immergersi in questa sponda, almeno con la coscienza, con il pensiero; la sponda dei popoli senza voce, senza posto.

Si tratta solo di passare dal Nord al Sud del mondo; si tratta di fare questo passo, di rischiare, di avere un'ottica, un punto di vista dal Sud del Mondo, dalla sponda del terzo mondo; si tratta semplicemente di scegliere prima e innanzitutto la sponda, la vita degli ultimi. Il resto ci sarà dato in abbondanza di chiarezza, di impegno, di senso di vita, di voglia di solidarizzare.

Così anche per il discorso sul debito estero: posso parlarne, posso mettere insieme dati su dati e rimanere indifferente, non muovermi, non mettere in atto nessun meccanismo per fermare questa spirale assassina dei Paesi poveri del sud del mondo.

Forse dobbiamo fare il cammino inverso, forse è proprio scegliendo la sponda, forse è proprio appassionandoci prima alla vita concreta di un villaggio, di un angolo di «Terzo Mondo»; forse sì: è questo sentire sulla pelle, è questa passione, questa voglia di capire dalla condivisione...; forse ci manca ancora tanto questo punto di partenza.

Sono convinto che quando capisco sulla pelle il problema del debito, cioè quando lo sento, lo percepisco



Una immagine di João Batista tratta dal libro di Sandro Spinelli **Sertão Immagini dal Nordest del Brasile**

sco, lo conosco là nella vita concreta del contadino, dell'operaio, dell'indio..., allora mi muovo, allora cambio, allora milito per una soluzione, allora mi unisco ad altro, allora denuncio, allora divento vivo testimone di una spogliazione che non ha fine. Mi pare così abbia testimoniato Chico Mendes, l'ecologista-sindacalista dell'Amazzonia assassinato giorni or sono. Mi pare così dobbiamo intraprendere un nuovo cammino della solidarietà.

È possibile?... sì, oggi è possibile. Le sponde sono raggiungibili, i villaggi sono vivibili, anche per noi così stranieri; amici ne abbiamo su quella sponda, tanti: ci manca il contatto diretto, vivo, continuo, appassionato, quotidiano.

Aver visto il contadino lavorare la sua terra con la sola zappa, senz'acqua, senza terra sua, senza frutto; averlo visto produrre fagioli senza valore per il mercato... Averlo poi visto abbandonare la sua radice contadina spostandosi come un miserabile verso le periferie delle città anonime e violente, averlo visto svendere i suoi propri figli, averlo visto svendersi per un pezzo di pane... Averlo sentito dire la sua vita di uomo non uomo, averlo sentito urlare la sua rabbia senza cassa di risonanza presso la società, e vedere le terre diventare piantagioni di prodotti per l'esportazione, vederlo lavorare per un'agricoltura di altri che non lo sfamerà.... Vedersi poi rivendere i suoi antichi fagioli e il suo riso di un tempo e il mais agognato per colazioni passate... a un prezzo che lo riduce alla fame in una periferia infame..., allora comincio a capire che il debito estero del Brasile, del Messico, della Nigeria, del Perù; questo debito che è credito nostro, di noi italiani, europei, nordamericani, paesi ricchi, allora capisco che questo debito estero è qualcosa di vivo, non sono numeri ma qualcosa che produce fame per milioni di persone.

Bisogna dunque che, dalla semplice conoscenza intellettuale dei problemi, facciamo un cammino di conoscenza affettiva, reale, di un concreto angolo di vita del cosiddetto «Terzo Mondo». Il resto: in azione, in informazioni, in denunce, in convegni, in gesti concreti, in solidarietà, viene da sé e viene con una voglia di cambiare, di rovesciare i meccanismi di questa spirale di ingiustizie

sempre crescenti.

*Ordinato sacerdote nel '70, dal '72 all'84 è stato nel Nord-Est del Brasile. Ha curato la pubblicazione della raccolta **Sertao: Immagine**

dal **Nordest del Brasile** ed è autore anche del saggio **Brasile: Il samba interrotto**, entrambi delle edizioni Nuova Grafica Cierre, Verona, 1987 e 1988.

analisi

FMI: non avrai altro dollaro all'infuori di me

di fr. VENANZIO REALI

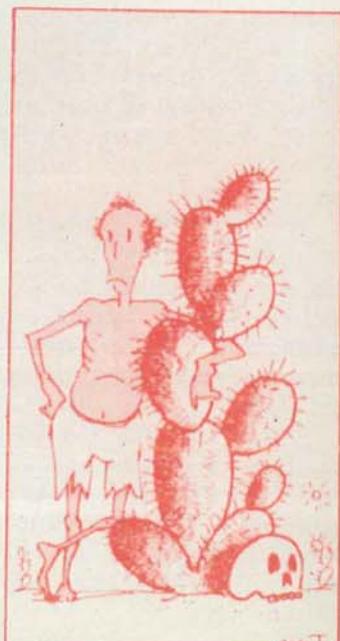
Un'analisi precisa dell'ingiustizia più grande che si sia vista sulla faccia della terra

Come ti «suicidio» i Paesi in via di recessione

Gran parte dei cosiddetti aiuti allo sviluppo non sono prestiti agevolati di organizzazioni multilaterali o intergovernative, ma aiuti di provenienza privata o del sistema bancario internazionale alla ricerca d'in-

vestimenti produttivi nel quadro di una rigorosa logica di mercato. Si tratta cioè di un grande business per i Paesi già ricchi.

All'interdipendenza si preferiscono forme di dominazione e di dipendenza attraverso il controllo delle fonti di materie prime, dei mercati e del sistema finanziario, delegando a



Da **Nigrizia**, maggio 1986